

Cattolici divisi ma non dispersi

FABRIZIO
GELONI

Dunque è aperta la discussione. Qualcuno prova a rifare la Dc? È parte della stessa gerarchia che lo vuole quando invita i cattolici all'impegno politico? In realtà la Dc nacque contro il parere del Vaticano, e in una situazione totalmente diversa, troppo diversa, dall'attuale contesto storico. Dopo la guerra, vent'anni prima del Concilio, in una società caratterizzata da cristianità diffusa, non ancora secolarizzata, dove lo stesso cattolicesimo democratico incontrava non poche opposizioni alla sua visione laica della politica. La mia opinione pertanto, lo dico subito, è che l'operazione sia impossibile, come su *Europa* hanno sostenuto in modi diversi sia Francesco Garofani che Aldo Maria Valli.

Vorrei tuttavia raccontare un'esperienza toscana. Che forse può essere utile ad immaginare un percorso meno antistorico.

Eravamo negli anni '90, in pieno ruinismo. La gerarchia ecclesiastica, sotto la guida potente del presidente della Cei, orfana della Dc, portava avanti quel protagonismo politico, in prima persona, che avrebbe sempre più condotto la gerarchia a gestire interessi e valori insieme, trattando col potere politico, e segnatamente col nuovo potere, il berlusconismo, che avrebbe di fatto reso sempre più difficile un impegno politico responsabile e autonomo dei laici cattolici.

In Toscana un vescovo appassionato di pastorale della politica, il vescovo di Prato monsignor Gastone Simoni, era profondamente convinto che un patrimonio sociale culturale di impegno politico dei cattolici non dovesse essere disperso, sia pure nella situazione determinatasi dalla fine della Dc. Un suo libro si intitolerà *Divisi, ma non dispersi*. E, senza alcuna pretesa di ricostruire l'unità politica dei cattolici, convocò un forum dei cattolici impegnati in politica affinché discutessero tra di loro. Il forum non escludeva nessuno. Non erano invitati solo i cattolici che erano stati democristiani, ma cattolici di destra, di sinistra, di centro sinistra, di centro destra. Lo scopo? Non rifare un partito. Ma confrontarsi, ma-

gari dopo aver pregato insieme. Ogni anno veniva scelto un tema: la famiglia, la scuola, la sanità ecc., venivano invitati esperti. La discussione era molto libera. E produceva frutti importanti, dall'innalzamento del livello della discussione, che richiedeva a ciascuno di prepararsi e di dare il meglio, alla nobilitazione del confronto politico, e a volte, anzi spesso a mediazioni importanti al di fuori di qualsiasi strumentalità. Cito un solo esempio: il documento che uscì a conclusione del confronto sulla famiglia andava nella stessa direzione aperta oggi dal sindaco di Bologna. Dalla lettura degli articoli 2 e 3 della Costituzione si ricavava la convinzione che ogni forma di vita insieme debba essere promossa e sostenuta secondo Costituzione, quindi tutte le varie forme di convivenza, con un qualche punteggio di favore a seconda del grado di impegno e di solidità scelta per la convivenza stessa. Una tesi che si può certo discutere, ma laica, costituzionale e liberante rispetto a un confronto confessionalistico, in cui troppo spesso si danno adesioni strumentali, ieri come oggi, alle legittime posizioni della gerarchia ecclesiastica.

Potrebbe esser una via da seguire questa che vivemmo in Toscana, sostanzialmente mirata a formazione e confronto, ad arricchimento da spendere ciascuno dove si trova ad operare, senza pretesa di inseguimento di situazioni di unità politica dei cattolici, totalmente anacronistica, ma nel segno indicato da Pietro Scoppola nel suo libro testamento *La democrazia dei cristiani*? Sarebbe un aiuto a un recupero di senso per tutta la politica tout court, non solo per i cattolici. A me sembra che l'iniziativa promossa da monsignor Toso abbia troppe ambiguità, la più robusta delle quali sta nella circostanza che i partecipanti, a parte i responsabili dei movimenti e associazioni, stanno prevalentemente in una sola area politica. Il che alimenta il sospetto che l'obiettivo sia politico partitico. Ma spero che, dopo la fine del ruinismo, non vi siano iniziative che di fatto impoverirebbero e restringerebbero il contributo che i cattolici possono dare alla politica democratica del paese. Essendo i cattolici assai di più dei centristi, i quali poi sarebbero assai meno dei democristiani.